

Tali rilievi non diminuiscono affatto, come detto, il valore dell'opera, che si pone – per la metodologia, le intuizioni e la quantità di materiale analizzato – come riferimento per gli studi futuri sull'argomento.

Marco Pavan
Località Sant'Agata a Orgi
(Borgo case sparse Orgi 28)
 52018 Borgo Alla Collina (AR)
 eremosgiuseppe@gmail.com

P. MASCILONGO – A. LANDI, «*Tutto ciò che Gesù fece e insegnò*». *Introduzione ai Vangeli sinottici e agli Atti degli Apostoli* (Graphé 6), Elledici, Torino 2021, p. 408, cm 22, € 24,00, ISBN 978-88-01-04714-1.

I vangeli sinottici consentono di accedere in modo unico e privilegiato alle azioni e agli insegnamenti di Gesù. Per questo motivo, essi hanno costantemente esercitato una grande attrazione su tanti studiosi (credenti e non) che hanno cercato di ricostruire la figura del Nazareno. Dopo la grande stagione degli studi storico-critici, la ricerca degli ultimi decenni è stata caratterizzata da un ampio ricorso alle metodologie sincroniche, in particolare dell'analisi narrativa, che hanno contribuito a mettere in luce il significato dei racconti evangelici. In questo solco s'inserisce il volume di Paolo Mascilongo e Antonio Landi, docenti rispettivamente presso l'Istituto Teologico Alberoni in Piacenza e la Pontificia Università Urbaniana in Roma, che, con questa loro fatica, tentano di offrire una «guida alla lettura» (4) dei vangeli sinottici e degli Atti degli Apostoli, oggigiorno approcciati dalla narratologia come secondo tomo dell'unica opera lucana.

Dopo la prefazione, nella quale gli autori dichiarano in modo programmatico la natura e l'intento didattico dell'opera, la trattazione è suddivisa in cinque capitoli. Nel primo capitolo, sono trattate alcune questioni introduttive di fondamentale rilevanza per la comprensione dei vangeli. Mascilongo si sofferma anzitutto sul significato del termine *vangelo*, mettendo in evidenza l'evoluzione del significato di questo termine: dal denotare inizialmente il messaggio centrale della predicazione cristiana, relativo alla morte e risurrezione di Gesù, esso è passato a indicare i racconti su Gesù di Nazaret, noti appunto come «vangeli». Il significato finale del termine dà modo a Mascilongo di spostarsi su una questione particolarmente discussa fra gli studiosi del Nuovo Testamento: il genere letterario dei racconti evangelici. In particolare, l'autore focalizza il confronto con il genere biografico, particolarmente diffuso nel mondo greco-romano di età ellenistica. Segue un ottimo *excursus* sulla storia dell'interpretazione dei vangeli, a partire dall'età moderna, con l'avvento degli studi critici dei testi neotestamentari. Grande attenzione è rivolta al metodo storico-critico, impostosi nel XX secolo, nelle sue diverse applicazioni (critica delle forme, della redazione, ecc.), di cui si sottolinea la necessità per una corretta interpretazione dei testi evangelici e, allo stesso tempo, alcuni limiti, che giustificano la sua integrazione con i me-

todi sincronici. Fra questi, Mascilongo si sofferma ampiamente sull'analisi narrativa, che risulta un metodo fecondo per lo studio dei Sinottici e degli Atti degli Apostoli, a causa della natura di racconti che caratterizza questi testi. Anche per questa metodologia si rilevano punti di forza e limiti e si ribadisce la necessaria integrazione con la ricerca storico-critica. Nella seconda parte del capitolo, Landi affronta la questione della storicità dei vangeli, chiarendo che queste narrazioni non possono essere incluse nel genere storiografico inteso nel suo senso moderno. Landi passa in rassegna i principali criteri (molteplice attestazione, imbarazzo, discontinuità e continuità) che gli studi sul Gesù storico, in circa due secoli di ricerca, hanno approntato per stabilire la storicità di detti o fatti raccontati nei vangeli. Per integrare questa trattazione, Landi fornisce un quadro sintetico dell'ambiente storico-religioso in cui visse e operò Gesù di Nazaret. Il primo capitolo si conclude con un ampio paragrafo sulla cosiddetta questione sinottica e sui vari tentativi che, nel corso degli ultimi secoli, hanno tentato di dar ragione del complesso fenomeno per cui le narrazioni di Matteo, Marco e Luca condividono ingente materiale. Al pari della stragrande maggioranza degli studiosi odierni, l'ipotesi adottata anche dal nostro studio è quella nota come «teoria delle due fonti». Dopo quest'introduzione generale, i capitoli successivi trattano singolarmente ciascuno dei Sinottici, seguendo l'ordine cronologico (e non canonico): il secondo capitolo è dedicato a Marco, il terzo a Matteo e il quarto a Luca e agli Atti degli Apostoli, intesi come il secondo tomo dell'unica grande opera lucana. In questi capitoli la trattazione è organizzata in modo speculare: dopo alcune questioni introduttive relative al singolo vangelo (autore, datazione, luogo di composizione e destinatari), si presenta una struttura del vangelo in questione e, sulla base della composizione proposta, si fornisce una lettura *cursiva* e sintetica dei racconti evangelici, richiamando i testi e i temi più rilevanti per l'interpretazione della narrazione. Queste ampie trattazioni sono inframmezzate da alcuni *excursus*, riguardanti alcuni temi notevoli dei singoli vangeli o degli Atti. Infine, dopo aver ripercorso le narrazioni, Mascilongo e Landi forniscono quadri sintetici sui principali temi teologici dei singoli evangelisti. Infine, nel quinto capitolo, sono affrontate alcune tematiche teologiche, rilevanti soprattutto per l'ermeneutica dei vangeli e, più in generale, degli scritti neotestamentari. Ampio spazio è dedicato al rapporto tra Antico e Nuovo Testamento, insistendo in particolare sulla necessità di un modello dialogico e di una circolarità ermeneutica: nella prospettiva cristiana, il Nuovo Testamento porta a compimento l'Antico, illuminandone il significato cristologico, mentre quest'ultimo è orizzonte indispensabile per l'interpretazione neotestamentaria della figura e del messaggio di Gesù. Una trattazione altrettanto puntuale è riservata al problema teologico del Gesù storico: oltre a ricostruire l'itinerario storico della ricerca in merito, con le sue varie fasi, gli autori sottolineano che i vangeli sono costituiti da un intreccio inseparabile tra storia e teologia. Per completare la presentazione dei contenuti del volume, è importante rilevare che ogni capitolo si conclude con una bibliografia ragionata relativa ai contenuti trattati, che comprende soprattutto (ma non solo) gli studi più recenti in lingua italiana.

Diversi sono i punti per cui il testo di Mascilongo e Landi si fa apprezzare. I temi sono esposti con grande semplicità e chiarezza di linguaggio, coerentemente

allo scopo didattico del volume: anche studenti alle prime armi nello studio del Nuovo Testamento non troveranno alcuna fatica a comprendere i contenuti trattati. Merito indiscusso dell'opera è la sua attenzione a contestualizzare le varie discussioni e tematiche richiamate all'interno della più ampia storia dell'interpretazione: sebbene in modo sintetico, gli autori forniscono le coordinate principali per ricostruire le principali ipotesi avanzate dagli studiosi sulle varie questioni. A livello metodologico, la scelta di presentare i contenuti dei vangeli e degli Atti ripercorrendone le narrazioni facilita la comprensione degli sviluppi narrativi di ciascun testo, considerato nella sua natura fondamentale di racconto. In queste pagine (contenute nei capitoli secondo, terzo e quarto del volume) risalta la grande familiarità di Mascilongo e Landi con la metodologia narrativa, di cui essi hanno dato prova anche nei loro studi precedenti. Allo stesso tempo, la scelta di affiancare a questa trattazione «narrativa» dei vangeli e degli Atti una sintesi teologica che ne richiami i contenuti principali assicura al lettore la possibilità di avere, racchiuso in poche pagine, uno sguardo d'insieme su un vangelo o sugli Atti.

Un apprezzamento globalmente positivo del volume di Mascilongo e Landi non ci esime da alcune osservazioni critiche. In alcuni casi, su alcune questioni pur richiamate, non si riesce a cogliere quale sia la posizione degli autori. Ad esempio, sul genere letterario dei vangeli, la domanda posta nel titolo del paragrafo corrispondente (*Un genere letterario nuovo?*) non trova una risposta esplicita da parte degli autori. Fermo restando l'impossibilità di esaurire la complessità della questione e la natura introduttiva del volume, una tematica così importante avrebbe forse meritato una presa di posizione più chiara e una trattazione più estesa, che accennasse almeno a un altro genere letterario talora accostato ai racconti evangelici: la storiografia. Anche su alcune questioni introduttive ai singoli vangeli la posizione degli autori non emerge sempre con chiarezza: se non deve mai mancare la prudenza quando si prende posizione a favore di un'ipotesi, a volte si ha l'impressione che Mascilongo e Landi avrebbero forse potuto osare di più. Un'osservazione più puntuale riguarda la denominazione delle sezioni introduttive dei vangeli: *prologo e introduzione* per Marco e Matteo (Mc 1,1-15; Mt 1,1-4,22) e *prologo* per Luca (Lc 1,1-4). Forse sarebbe stata necessaria una maggiore precisazione in tali definizioni, tenendo conto della grande divergenza che i Sinottici evidenziano nelle sezioni introduttive. Nelle opere letterarie antiche, il termine *prologo* è maggiormente applicato alle opere teatrali per indicare la sezione iniziale della rappresentazione, in cui un solista o il coro forniscono informazioni decisive affinché gli spettatori possano comprendere il seguito. Certo, una funzione simile può essere attribuita anche alle sezioni introduttive dei vangeli, ma la natura narrativa di questi racconti richiedeva almeno una previa chiarificazione dell'accezione con cui si adoperava il termine *prologo*. Allo stesso modo, più che «prologo», sarebbe stato meglio definire Lc 1,1-4 con il termine *proemio* (come Landi stesso fa poi nella trattazione: 228), forma letteraria adoperata soprattutto all'inizio delle opere storiografiche, in cui si dichiarano espressamente le fonti e l'intento dell'opera e si menzionano il destinatario a cui si dedica l'opera e si menzionano quanti si sono già cimentati nel raccontare gli eventi in questione.

Queste note critiche non intendono assolutamente sminuire il giudizio ampiamente positivo e il valore del volume di Mascilongo e Landi. Esso costituisce

certamente uno strumento utilissimo per quanti vogliono introdursi allo studio delle narrazioni sinottiche e, più in generale, dell'opera lucana.

Francesco Filannino
Pontificia Università Lateranense
Piazza S. Giovanni in Laterano, 4
00184 Roma
filafra88@libero.it

E. BORGHI, *La giustizia dell'amore. Matteo 5-7 e Luca 6.11 tra esegesi ed ermeneutica*, Effatà, Cantalupa (TO) 2021, p. 320, cm 21, € 16,00, ISBN 978-88-6929-604-8.

Il recentissimo contributo di Borghi è un commento al discorso della montagna e a quello della pianura di Gesù, che ruota intorno a due domande fondamentali: 1) «che cosa hanno voluto dire *Mt* 5-7 e *Lc* 6.11 nell'epoca in cui tali testi sono stati scritti e nei contesti letterari e storici in cui sono stati redatti?» e 2) «Che cosa dicono tali brani biblici alla vita di un euro-occidentale di oggi come me?» (12-13). Esso si compone di dieci capitoli, i primi nove dei quali sono un'esegesi dei testi summenzionati, mentre il decimo mostra le ricadute dei due discorsi di Gesù nell'attualità.

Entrando nel cuore del volume, i dieci capitoli si presentano come un percorso che, a partire dalle beatitudini, si addentrano sempre più in profondità nel tema della giustizia, mostrandone le radici e le implicazioni.

Il primo capitolo è sostanzialmente un'introduzione al testo, in cui l'autore illustra il percorso che intende intraprendere e fornisce, in breve, i presupposti storico-culturali necessari per comprendere i brani evangelici.

Il secondo capitolo commenta invece *Mt* 5,3-12. Dopo aver illustrato la struttura del testo e la cornice, a partire dal paragrafo 4 l'autore fornisce le premesse culturali e fa l'esegesi del brano, passando in rassegna tutte le beatitudini. Segue quindi una sezione dedicata alle linee ermeneutiche. Questa medesima struttura dà forma a tutti i capitoli, fino al decimo.

Il terzo capitolo commenta *Mt* 5,13-20. Borghi scrive che «il pieno sviluppo della Parola di Dio, dalla rivelazione sinaitica al messaggio dei profeti, è la completa rivelazione della volontà misericordiosa del Padre, cioè la capacità, eventuale ma effettiva, di tradurre in una giustizia razionale concreta i suoi valori fondamentali» (86); spiega inoltre che «la fondamentale intenzione di *Mt* 5-7 è dimostrare che gli insegnamenti del Gesù matteoano sono la giustizia più grande in quanto radicale interpretazione della *Torah* e che non sono suscettibili di discussione» (88). Questo riassume in modo molto sintetico l'obiettivo a cui egli intende giungere col suo studio.

Il quarto capitolo legge *Mt* 5,21-48. Con esso l'autore intende risalire alle radici della giustizia. Commentando il v. 23, mostra come l'invito di Gesù a interrompere il culto per riconciliarsi col fratello per un ebreo era un comportamento impensabile e scrive che «la riconciliazione con un altro essere umano, quale col-